

IL LIBRO DI GIANFRANCO FRANZ A 30 ANNI DAL SUMMIT DI RIO DE JANEIRO

# «Siamo a un bivio: ecologizzare produzione, città e linguaggio»



Gianfranco Franz

SILVIA CAMISASCA

**D**urante la revisione finale delle bozze de *L'Umanità a un bivio. Il dilemma della sostenibilità a trent'anni da Rio de Janeiro* (Edizioni **Mimesis**), l'invasione russa dell'Ucraina ha resa necessaria una revisione ulteriore nelle conclusioni, in cui l'autore, Gianfranco Franz, storico dell'architettura e urbanista, invoca la ricerca di una soluzione pacifica alla guerra, per scongiurare altre stragi ed evitare che la corsa al riarmo sottragga risorse preziose al cammino della transizione socio-ecologica, accantonando, ancora una volta, il diritto inalienabile ad una vita dignitosa per miliardi di persone e quello del pianeta a non subire altre deturpazioni per parte antropica.

A 30 anni dal Summit sulla Terra di Rio de Janeiro, Franz propone di quella esperienza una lettura puntuale, documentata e fondata su tre decenni di studi, analisi e viaggi dedicati dall'autore alla crisi umanitaria ed ambientale in corso. Ne nasce una summa, frutto di letture eterogenee e incontri multiculturali non canonici: Franz transita tra discipline e dipartimenti universitari, peregrina tra chioschi rinascimentali e favelas portoricane, per le periferie desolate della Locride e con le comunità dei Mapuche del Cile, tra le missioni gesuitiche di Cordoba, in Argentina, e con i Rapa Nui dell'Isola di Pasqua, alterna vita sul campo e saggi di etica, teorica e critica, intreccia ricerca accademica e militanza attiva a fianco dei movimenti giovanili e studenteschi di diversi angoli del mondo, all'inseguimento di quello sviluppo sostenibile tanto teorizzato, ma non

ancora praticato. Rifacendosi ad un bagaglio culturale alquanto solido ed eterogeneo – che spazia dalla storia alla geopolitica, dalle scienze naturali alle arti visive, passando per il cinema e la musica – il libro ripercorre il pensiero ecologico dalla metà del XX secolo ad oggi, interpretando i contributi di quelle che l'autore definisce le "Beautiful Mind" in materia: Rachel Carson e Donella Meadows, ma anche l'abate Antonio Stoppani, che, inascoltato, già nella seconda metà dell'800 aveva intuito gli effetti dell'avanzare dell'era antropozoica. L'ecocritica ad alcuni snodi rilevanti della seconda metà del secolo scorso, come la crisi petrolifera del 1973/1974, le spinte alla globalizzazione dei mercati, lo scivolamento alla dittatura finanziaria del capitalismo smaterializzato, fino all'attuale crisi climatica ad essi fortemente connessa, sono trattati in modo accessibile anche per non addetti ai lavori e millennials. «Siamo giunti ad un bivio di fronte al quale per imboccare in tempo utile la via della riappacificazione tra esseri umani, Stati e Pianeta, è necessario ecologizzare il linguaggio e il pensiero – spiega Franz – perché, per quanto decisive possano essere le innovazioni tecnologiche, la raccolta e l'accumulo di dati, il nozionismo più sofisticato, il percorso non ci condurrà al "traguardo" del benessere e dell'equilibrio con noi stessi e la Natura fino a che non riusciremo a rigenerare il nostro stile di vita, soprattutto nelle società più avanzate».

Una tesi solo in apparenza antistorica, ma, in realtà, di respiro assai ampio: «Come sottolinea il messaggio di papa Francesco, l'equilibrio sostenibile fra Homo Sapiens e Madre Terra potrà es-

sere ristabilito grazie a una nuova cultura ecologica, più che attraverso il dominio di scienza e tecnologie, perché racconto, miti e creatività artistica sono da millenni assai più efficaci nel plasmare le menti di illimitati dati statistici e alfanumerici». La transizione culturale ad una vita ecologicamente orientata, dunque, è assai più necessaria, per quanto complessa, di qualsiasi irrinunciabile innovazione tecnologica, e una condotta più sobria è, al momento, l'unica risposta alla crisi climatica e al pericolo dell'estinzione di massa degli esseri umani e di tante specie animali e vegetali. Infine, Franz non poteva fuggire al concetto, precipuamente occidentale, di sviluppo, assente nelle culture di molte civiltà del passato, diverse delle quali sopravvissute e rilegate, in quanto mi-

noritarie, in recinti di subalterità, e quasi sempre trascurate nei percorsi accademici, travolti dall'enorme mole di articoli di consumo prodotti da quello che l'autore definisce "il grande business dell'editoria scientifica globale". Una macchina al servizio del trionfo di quel pensiero unico utilitaristico, assunto a metodo: un dogma funzionale al modello di conquista e sfruttamento dello spazio terrestre ed extra-terrestre, all'estrazione illimitata delle risorse, alla mortificazione dei più deboli. Una pluriennale frequentazione del Sud del mondo, porta, dunque, l'autore ad una critica radicale a questa egemonia che, se ha creato per alcune società uno status materiale senza precedenti, ha altresì generato incalcolabili devastazioni umane e ambientali.

1 RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634